

Giunsi in Mediterraneo, quando la guerra marittima che sembrava languire in Adriatico, era più violenta in quel mare — specialmente nella zona alla quale ero destinato — per la maggiore frequenza ed intensità degli attacchi dei sommergibili. Sotto l'alta direzione del Capo di Stato Maggiore, il contrammiraglio Mortola stava appunto in quel momento organizzando quella Difesa del Traffico che, in breve, — attraverso mille difficoltà di indole politica, burocratica e finanziaria, con mezzi relativamente scarsi — meritò di essere citata ad esempio, da competenti ufficiali stranieri, — sempre migliori conoscitori, e giudici più giusti ed imparziali delle cose nostre, di quello che non siamo noi, — sempre pronti ad esaltare quello che fanno gli altri, e a denigrare, — quando non lo ignoriamo, — ciò che avviene in casa nostra.

Poche erano allora le squadriglie, e, composte di pochi M.A.S.; — non ancora ben determinato il compito di questi nella lotta che la Marina stava compiendo contro i sommergibili.

Il concetto predominante, in quel tempo, era che i M.A.S., veloci, quasi invisibili, dovevano essere impiegati esclusivamente — quale mezzo d'offesa, alla caccia, all'attacco dei sommergibili. L'esperienza insegnò invece, che queste doti — preziose nelle azioni contro la costa nemica, nelle scorte ai velivoli, negli attacchi alle navi, riuscivano di scarsa utilità negli agguati notturni, nelle perlustrazioni delle zone dove era segnalato un sommergibile. Il solo risultato — di qualche efficacia — era il fatto che quasi sempre bastava la presenza di un M.A.S. per far allontanare il nemico.

Ma se il sommergibile pareva sfuggire, con somma cura, qualunque contatto con noi, i poveri M. A. S. si trovarono, in cambio, di fronte ad un nemico tanto più pericoloso quanto inatteso.

I piroscafi, al principio, non navigavano ancora riuniti in convoglio, e sebbene avessero istruzioni di seguire rotte determinate, non sempre obbedivano agli ordini ricevuti; e molte volte i M. A. S.